

Uno studio analizza le caratteristiche delle città più adatte alla vita lavorativa
Che però non significa soltanto uffici e WiFi, ma scuole, sicurezza e qualità dell'aria

Atlante italiano: dove si lavora meglio?

FABIO BOGO

Se siete una partita Iva e volete guadagnare di più non abbiate dubbi: per voi è meglio lavorare a Milano. Qui l'occupazione autonoma è la più redditizia in Italia e permette di portare a casa in media 87.468 euro, oltre il doppio di quanto si raggiunge ad Enna che con 36.640 euro è la città meno remunerativa a livello nazionale. E lavorare a Milano paga in termini di livello di quanto si raggiunge ad Enna che con 34.981 euro di stipendio (ancora al top nazionale), cifra che sicuramente invidiano ad Andria, dove la busta paga media si limita a 14.900 euro. Questo sul lato delle entrate: ma in Lombardia preparatevi a pagare affitti più alti che altrove: così il portafoglio nordista si svuota ed Enna ed Andria se la godono. Se però il soldi non sono la spinta prevalente e volete soprattutto respirare aria buona scappate dall'area meneghina e in particolare da Monza, e scegliete Aosta o Brindisi. Se invece la necessità è gestire i figli in età prescolare traslocate a Nuoro, città al primo posto nazionale per

disponibilità di asili-nido, mentre se vi muovete solo in bici la scelta obbligata è Padova, che ha più di 150 km di piste ciclabili ogni 100 kmq di superficie. Statistiche didascaliche per discutere sotto l'ombrellone, e solite medie di Trilussa?

Comunque la si pensi fanno ragionare, che è lo scopo della ricerca contenuta in un volume edito da Franco Angeli, intitolato *Le Città del Lavoro*, realizzata dalla Fondazione Aidp, costola dell'Associazione Italiana per la Direzione del Personale. I dati raccolti dall'istituto Isfort (base 2021) sono un atlante che racconta dove si lavora meglio, con voti ponderati e calcolati sia su fattori interni alle aziende (tra questi retribuzione, ambiente di lavoro, reputazione aziendale) sia su quelli esterni (trasporti, accessibilità, servizi alla persona e al tempo libero, digitalizzazione e altro). Una classifica che mette subito in chiaro una cosa: il mondo del lavoro sta cambiando, e genera fenomeni prima sconosciuti. È sempre più forte il desiderio di conciliare vita e lavoro; con la pandemia abbiamo assi-

stato al fenomeno migratorio dei *south workers*, quelli che hanno sfruttato lo *smart working* tornare al Sud; continua a crescere il *brain drain*, la fuga dei nostri migliori talenti verso l'estero; e stiamo scoprendo con stupore la *great resignation*, cioè il fenomeno di quei lavoratori che non sentono valorizzati e che decidono di licenziarsi senza avere a disposizione alternative. Il vecchio mito del posto fisso non c'è più, e serve una guida per orientarsi.

Eccoli, allora, i dati. La graduatoria generale ponderata su sette parametri (Fondamentali economici, Servizi di cittadinanza, Cultura e tempo libero, Sicurezza, Vivibilità ambientale, Inclusione e diritti, Futuro e innovazione) conferma il dominio del Nord, con 31 città tra le prime 40 della graduatoria, e Milano è capofila. Ma c'è Cagliari al sesto posto, premiata per sicurezza e ambiente, e tutti i capoluoghi del Friuli tra le prime 10 (Trieste seconda assoluta, Udine terza). Roma è appena 39esima, Torino 28esima, Genova 31esima.

CONTINUA A PAGINA 11





Lo studio

Guadagnare a Milano vivere in affitto ad Avellino e stare tranquilli a Cuneo

FABIO BOGO

SEGUE DA PAGINA 1

Per i soli fondamentali economici la vita invece è felice a Pordenone, Belluno, Udine, Bergamo e Lodi, e affannata a Roma, Venezia e Napoli, che sono in coda alla classifica (stipendi bassi e costi abitativi alti). Se cercate casa in affitto a buon prezzo il paradiso invece lo trovate ad Avellino, Ascoli e Gorizia. Ma i soldi, si dice, non fanno la felicità. Si consola allora Pescara, terza nella classifica dedicata alla Cultura e tempo libero, assieme a Sondrio e Siena, che guidano la classifica nel microcomparto "librerie, cinema e teatri". Se il Nord è più ricco, le classifiche di settore ci regalano la certezza di vedere il Centro ed il Sud molto più sicuri: in testa Ragusa e L'Aquila, tra le prime 10 Matera, Agrigento e Sassari. Le grandi città del Nord vanno male anche sull'ambiente (inquinamento, rumori, rifiuti, verde pubblico): il punteggio più basso tocca ad Asti, Torino quart'ultima, Milano appena un posto sopra. Le metropoli si prendono invece la rivincita se si considera l'innovazione: Milano, Firenze e Bologna le prime tre, Torino è sesta e Roma ottava. Per inclusione e diritti dominano i capoluoghi del Nord-est, con il Sud drammaticamente arretrato: Napoli, Caltanissetta, Cosenza e Crotone le peggiori quattro.

La città inesistente

Con questi dati alla mano la scelta diventa allora facile: basta cercare un posto dove si guadagna come a Milano, si paga un affitto come ad Avellino, si possono lasciare le porte aperte in tranquillità come a Cuneo, si può scegliere tra tanti asili come a Nuoro e istituti a tempo pieno scolare

come a Lodi. Dove si va in strada con l'auto in sicurezza come a Carbonia e se si vuole fare muscoli palestra si ha tanti gym center come ad Isernia. Peccato che non esista. E allora che fare?

Matilde Marandola, presidente nazionale dell'Aidp, riconosce che le città hanno un'influenza diretta sulle scelte di chi cerca lavoro, ma chiede anche che ci sia «un cambiamento immediato da parte di coloro che si occupano di persone». Bisogna valorizzare i dipendenti, perché dopo la domanda «dove si lavora meglio?» deve seguire quella «come si lavora meglio?». Spiega Nadio Delai, sociologo, per anni direttore del Censis e presidente del comitato scientifico dell'Aidp: il livello della propria retribuzione non è più al primo posto tra i motivi che fanno giudicare soddisfacente il proprio lavoro. Oggi guida (65,1% delle risposte ottenute) il clima aziendale, poi l'equilibrio tra lavoro e tempo libero (57,3%).

Aziende in ritardo

Le imprese sono pronte a questa trasformazione, tutta interna? Non proprio, secondo Marco Bentivogli, che nel suo recente libro *Licenziate i Padroni* (significativo sottotitolo: *Come i capi hanno rovinato il lavoro*) accusa il rapporto produttivo di essere ancorato a vecchi modelli padronali. E allora bisogna che a cambiare siano anche i datori di lavoro. Eric Ezechieli, cofondatore di Nativa, società che affianca le imprese nel percorso di sostenibilità, dice che le aziende in realtà lo hanno già capito e che la rivoluzione è partita ed accelera. «Sono ormai migliaia quelle che, grazie anche ad un ricambio generazionale, hanno ben chiaro il valore del fattore umano al proprio interno, e si sono

accorte che sono sempre meno i dipendenti che mettono il loro futuro interamente nelle mani del padrone: vogliono contare e scelgono in base al fatto che l'impresa sia coerente con i propri valori. Se c'è questo allineamento si riesce a reclutare e trattenere i talenti, che ormai valutano questo aspetto in maniera più determinante rispetto al solo parametro della retribuzione».

Imprese benefit

Gli imprenditori insomma stanno crescendo, almeno in base ai numeri, a tutti quelli che interagiscono con Nativa per «una radicale evoluzione del proprio business attraverso l'ispirazione umana». Imprenditori illuminati, come alcuni esempi del passato? «Imprenditori illuminati ma soprattutto imprenditori attenti a come sta evolvendo il mondo, che hanno capito di avere un ruolo sociale e che hanno scoperto che questo fa bene all'azienda. Le imprese benefit, quelle che integrano nel loro modello di business la responsabilità sociale, sono quelle che fanno bene al territorio e alle città e che pagano di più i dipendenti. Chi ne guadagna? Ne beneficia sicuramente gli stakeholder, ma le aziende benefit sono quelle che performano meglio delle concorrenti (e che quindi fanno contenti anche gli azionisti), che trattengono i talenti, godono della fiducia dei consumatori, hanno più credito dalle banche e più fiducia dalla finanza. Nell'insieme gestiscono più di duecentomila dipendenti e hanno un fatturato collettivo di 50 miliardi».

Una bella azienda, insomma, è come una bella città. Fa bene ai dipendenti. E anche ai conti. —

Sotto il profilo economico la vita è felice a Pordenone, Belluno, Udine, Bergamo e Lodi, mentre è affannata a Roma, Venezia e Napoli

Le grandi città del Nord vanno male per inquinamento e oggi per molti lo stipendio deve andare di pari passo con la qualità della vita

Le imprese italiane devono cambiare ma sono in ritardo Perché una bella azienda è come una bella città: fa bene ai dipendenti e anche ai conti



La ricerca e l'analisi

1

Le Città del Lavoro (editore **Franco Angeli**) raccoglie i dati Isfort ed è un atlante che racconta dove si lavora e si vive meglio. *Licenziate i padroni* (editore Rizzoli) è invece il libro di Marco Bentivogli

2

Sotto il profilo dei redditi (sia per partite Iva che per dipendenti) il top è Milano ma lo stipendio se ne va in affitto: meglio abitare ad Andria o a Enna. E causa smog fuggite da Monza in direzione Aosta

3

Se avete bimbi piccoli, non abbiate dubbi: Nuoro è il paradiso degli asili nido. Ma per chi non può fare a meno delle due ruote la regina indiscussa è Padova con i suoi chilometri di piste ciclabili

4

L'Aquila e Ragusa spiccano per sicurezza, Pescara, Sondrio e Siena per le librerie, i cinema, i teatri, mentre per inclusione dominano i capoluoghi del nord-est a fronte di un sud arretrato

